

CXCIII SEDUTA

VENERDÌ 3 LUGLIO 1959

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interpellanze (Svolgimento):

NANNI	3702-3704
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3703-3706
CARDIA	3705-3710

Proposta di legge: «Modifica alla legge regionale 14 novembre 1959, numero 29, concernente contributi, concorsi e sussidi ai patronati per l'assistenza ai lavoratori». (88) (Discussione e non approvazione):

BORGHERO	3711
PISANO, relatore	3712-3714
PAZZAGLIA	3713
ZUCCA	3713
SERRA	3714
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3716
COVACIVICH	3717
(Votazione segreta)	3718
(Risultato della votazione)	3718

Sull'ordine del giorno:

BROTZU	3718
PRESIDENTE	3719
PAZZAGLIA	3719
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3719
SASSU	3719
CINGOLANI	3719
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	3719
PISANO	3719
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3720

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. Per prima viene svolta un'interpellanza Nanni all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

PAZZAGLIA, Segretario ff.:

« A seguito delle continue piogge di novembre e dicembre, le acque del Padrogianus, scaricandosi nel porto di Olbia, determinarono l'inquinamento delle acque salmastre e la morte di gran parte dei mitili nei numerosi vivai appartenenti a varie ditte e cooperative, causando danni ingenti che si fanno ascendere a oltre il 50 per cento del valore di tutta la produzione. Tale calamità si ripete tutte le volte che il fiume Padrogianus, in piena, scarica le sue acque torbide nel porto di Olbia ove sono disseminati i vivai di mitili. Interpello pertanto l'onorevole Assessore all'industria per conoscere se, e con quali provvidenze, intenda venire incontro ai danneggiati mitilicoltori di Olbia, e se non ritenga opportuno sottoporre agli organi competenti lo studio del problema per eliminare le cause determinanti tale calamità che rende difficile la vita ad una industria così importante, con il riesame di un vecchio progetto per riportare nel suo letto primitivo il fiume Padrogianus con la foce e lo scarico fuori del porto di Olbia, in mare aperto ». (170)

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

DE MARTIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

III LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

3 LUGLIO 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo della mia interpellanza è quello di far conoscere i pericoli corsi e i danni subiti recentemente dalla industria mitilicola in Olbia e per prospettare i mezzi radicali per evitare che simili situazioni abbiano di nuovo a verificarsi.

L'impianto dei primi vivai di allevamento di mitili risale a circa un quarantennio fa. I pionieri di questa industria provenivano da Taranto e scelsero le acque del porto di Olbia, ritenendole molto adatte per le caratteristiche biologiche dovute alla ricchezza di plancton; e i mitili di Olbia, per bontà, qualità e grossezza, sono i migliori che si producono in tutto il bacino del Mediterraneo. Tanto è vero che anche i mitili che si allevano in Francia sono di qualità molto, ma molto inferiore.

La produzione di Olbia viene esportata anche nei mercati della Penisola — specie a Taranto, a Napoli e a La Spezia, che pure sono centri di produzione —: in effetti, in questi centri, si servono dei nostri mitili, non tanto per venderli in partita, quanto per mischiarli con quelli locali e valorizzare così la loro produzione.

Intorno ai Tarantini trasferitisi ad Olbia andarono creandosi le nuove maestranze locali specializzate, le quali, poi, crearono le numerose aziende e le numerose cooperative che oggi, con centinaia di vivai, hanno occupato quasi tutta la zona di mare adatta, dando vita ad un'industria veramente ricca e redditizia. Da questa attività non meno di 200 famiglie traggono il necessario per vivere; vi sono, poi, i venditori al minuto, sparpagliati nelle città di Cagliari, Nuoro, Sassari e in diversi altri luoghi della Sardegna.

La produzione sarda, come qualità — ripeto — è una delle migliori del Mediterraneo. Per ciò che concerne la quantità, si tratta di circa 40.000 quintali, dei quali ben 20.000 vengono esportati. Il prezzo, che è all'incirca di 100 lire il chilo assicura un reddito abbastanza buono, per un'industria che non grava eccessivamente sulla Regione e sullo Stato.

La mitilicoltura sarda è passibile di ulteriori grandi sviluppi e si potrebbe estendere ad altre adatte zone marine come a Cagliari (nello specchio de La Scaffa) a Sant'Antioco, ad Oristano. Ma bisognerebbe creare maestranze specializzate, ed impiantare *in loco* un'industria conserviera per la confezione dei mitili in scatola, così come oggi si fa a Taranto.

Senza accorgermene, onorevoli colleghi, mi sono allontanato dal tema della mia interpellanza. E, poichè del problema generale della mitilicoltura sarda si dovrà parlare diffusamente, quando si farà la discussione del Piano di rinascita, affronto ora i problemi particolari che con la mia interpellanza ho sottoposto all'attenzione dell'onorevole Assessore all'industria. In particolare, vorrei sapere se è possibile, con l'intervento dell'Amministrazione regionale, porre in qualche modo un argine agli effetti dannosi delle calamità naturali che di quando in quando colpiscono i vivai di Olbia.

I mitili, per vivere e svilupparsi, hanno bisogno di correnti marine fresche, che non smuovano il fondo melmoso dei vivai. Avviene, infatti, che col caldo eccessivo, dai fanghi del fondo si sprigionano dei gas che uccidono i molluschi. D'altra parte, la moria si verifica anche quando nel golfo di Olbia penetrano le acque dolci e torbide del fiume Padrogianus in piena. Spesso le piene del Padrogianus provocano danni ingentissimi, provocando nei vivai morie pressochè totali. Nel novembre-dicembre 1958, ad esempio, la piena del Padrogianus provocò una moria di oltre il 50 per cento di tutti in mitili in allevamento.

Con la mia interpellanza chiedo alla Giunta di venire incontro ai mitilicoltori danneggiati di Olbia, per evitare che quest'industria debba soccombere sotto il peso di danni tanto gravi, con conseguenze disastrose per le centinaia di lavoratori che da questa attività traggono i mezzi per vivere. Non con una politica di contributi e sovvenzioni la Regione può mantenere in piedi e sostenere le industrie sarde, ma ricercando e rimuovendo le cause che ne determinano le crisi e ne rendono difficile la vita.

Ho pertanto pregato la Giunta di sottoporre agli organi competenti il problema della mitili-

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1959

coltura di Olbia, in particolare per vedere se è possibile evitare l'inquinamento delle acque del porto e tentare così di evitare che ogni anno si ripetano i fenomeni lamentati.

Io penso che si debba riesaminare il vecchio progetto redatto per riportare nel suo letto primitivo il fiume Padrogianus per farlo sfociare fuori del porto di Olbia, in mare aperto. Questa sarebbe la migliore soluzione. L'attuazione del progetto non dovrebbe comportare grandi spese, se si pensa alle centinaia di milioni che il Governo è costretto a spendere ogni anno per tener puliti i fondali dai detriti e dalle sabbie che il fiume trasporta. A questo modo, inoltre, verrebbero eliminati in tutta la zona le numerose buche e i fossati che il Padrogianus in piena crea e si eviterebbe il pericolo di una ricomparsa della malaria. Ed i mitilicoltori non avrebbero più da temere ogni anno di dover subire danni tali da determinare la crisi di una industria che, unica nel suo genere in Sardegna, ha prospettive di avvenire floride e sicure.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono grato all'onorevole Nanni sia per la presentazione della interpellanza sia per il raro equilibrio con cui egli l'ha svolta, prospettando il problema non soltanto nei suoi aspetti contingenti, ma anche, e soprattutto, nelle sue esigenze di soluzioni permanenti. Per quanto riguarda l'aspetto contingente debbo dire che, purtroppo, non è stato possibile fare molto in favore dei mitilicoltori colpiti dalla calamità segnalata dall'interpellanza. Ciò non per cattiva volontà, ma per assenza di strumenti legislativi capaci di consentire un intervento pronto e adeguato, quale quello che sarebbe stato auspicabile.

In effetti, appena venuto a conoscenza dei danni provocati dalla piena del fiume Padrogianus ai vivai di mitili in Olbia per effetto delle piogge alluvionali dello scorso novembre

e dicembre, io mi sono interessato alla grave situazione che la calamità creava per i lavoratori del settore; e per poter disporre di maggiori e più obiettivi elementi di valutazione, oltre alle segnalazioni degli interessati, inviati sul posto un funzionario tecnico del settore, il quale, oltre a prendere gli opportuni contatti con le autorità marittime locali, effettuò un diretto sopralluogo di accertamento. Dal sopralluogo risultò che i danni non erano stati arrecati agli impianti fissi, ma proprio alla produzione e ciò, come è stato illustrato dall'onorevole interpellante, a causa della eccessiva quantità di acqua dolce riversata in periodo di tempo brevissimo nel golfo di Olbia, dove sono sistemate le coltivazioni di mitili, dal fiume Padrogianus.

I danni accertati corrispondevano effettivamente ad una moria di circa il 50 per cento dei molluschi ancora in fase di sviluppo. La Giunta regionale, investita del problema dall'Assessore all'industria, esaminò il problema dal punto di vista di eventuali aiuti ma, purtroppo, dovemmo constatare che la legislazione vigente in materia di pesca e di attività similari e connesse non prevede affatto la concessione di mutui o contributi per spese di esercizio e di produzione, come invece necessitava nel caso in esame prevede soltanto contributi e finanziamenti per spese di impianto.

Un'altra circostanza è da sottolineare, e cioè che quasi tutte le cooperative e le ditte esercenti tale attività avevano già in precedenza usufruito delle provvidenze regionali in favore della pesca, ottenendo finanziamenti per complessivi 16.870.000 lire e contributi per complessive lire 5 milioni e 743.000; contributi e finanziamenti che, secondo le leggi specifiche, non possono essere concessi se non una sola volta per ogni richiedente.

Contemporaneamente all'esame in Giunta, io mi feci parte diligente presso gli organi centrali del Ministero della marina mercantile e del Ministero dell'interno per sollecitare un particolare e urgente interessamento; ma anche gli organi ministeriali non disponevano e non dispongono di strumenti legislativi idonei al caso. Hanno soltanto la possibilità di concedere ai

singoli titolari colpiti piccoli sussidi in danaro, sussidi dell'ordine di poche migliaia di lire per ciascuno, e perciò tali da ritenersi assolutamente inadeguati allo scopo.

Ecco perchè la Giunta si è preoccupata di esaminare il problema sotto il profilo indicato nella seconda parte della interpellanza dell'onorevole Nanni. Innanzitutto, essendo entrata praticamente in vigore proprio sul finire dello scorso anno la legge 23, che prevede la concessione di prestiti di esercizio, la Giunta ha provveduto a indirizzare i mitilicoltori — che avevano inoltrato all'Assessorato dell'industria e commercio le istanze tendenti ad ottenere l'aiuto regionale — verso le provvidenze previste dalla stessa legge numero 23 che ho citato: trattandosi per l'appunto di rinnovo di scorte e di credito di esercizio, la legge, allora finalmente operante, poteva consentire un utile intervento a condizioni particolarmente vantaggiose.

Ma, tenendo presente particolarmente la causa permanente della calamità, che appunto sembra potersi eliminare riportando il fiume Padrogianus nel suo letto primitivo con sfocio delle sue acque fuori del golfo di Olbia, tenendo altresì conto che i lavori di sistemazione del fiume Padrogianus rientrano nel comprensorio e nella competenza del Consorzio di bonifica della Bassa Valle del Padrogianus (Consorzio che ha tuttora in atto lavori di sistemazione del fiume mediante arginature e opere minori connesse), ho pregato l'Assessorato dell'agricoltura e foreste di esaminare il problema e di intervenire entro il più breve termine possibile per una regolamentazione del fiume Padrogianus e per il risanamento e la bonifica generale della zona.

A quanto risulta, il competente Assessorato dell'agricoltura ha già provveduto ad interessare la Cassa per il Mezzogiorno perchè autorizzi il Consorzio di bonifica sopraccitato ad eseguire lo studio e la progettazione della sistemazione generale del fiume Padrogianus ed in particolare per riportare il suo corso nel primitivo letto. Concludendo, posso dare all'onorevole interpellante la più completa assicurazione che questa impostazione viene seguita con il massimo interesse e con la massima sollecitudine dal-

la Giunta e particolarmente dal mio Assessorato e dall'Assessorato dell'agricoltura, nell'intento di rimuovere come è stato affermato ed auspicato dall'onorevole interpellante, in via definitiva e permanente, le cause che determinano il periodico ripetersi della lamentata calamità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Ringrazio la Giunta e l'Assessore Melis per l'interessamento dimostrato nei riguardi di questo problema, a nome mio personale e a nome della cittadinanza di Olbia. La sistemazione del letto del fiume Padrogianus non solo risolverebbe il problema specifico da me sollevato, ma anche numerosi altri problemi sia di indole sanitaria che di bonifica.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza urgente Cardia - Pirastu al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se corrispondano a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo cui dalla ripartizione dei fondi che la Cassa per il Mezzogiorno ha ottenuto in prestito dalla B.I.R.S. (47 miliardi di lire circa) sarebbe totalmente esclusa la Sardegna, e, in caso affermativo, quali interventi siano stati compiuti o si intenda compiere presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno per evitare tale ingiusta utilizzazione di fondi, ottenuti a spese di tutti i contribuenti italiani, sardi compresi. I sottoscritti gradirebbero, inoltre, conoscere se la centrale termoelettrica che la S.M.E. si accinge a costruire nei pressi di Napoli, impiegando 22 miliardi di lire, ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno sui predetti fondi B.I.R.S., utilizzerà carbone Sulcis o altri combustibili di provenienza estera e, qualora la seconda ipotesi risultasse vera, quale azione la Giunta regionale intenda svolgere perchè siano tutelati vitali interessi dell'industria carbonifera nazionale e sarda. La presente interpellanza ha carattere di urgenza ». (96)

III LEGISLATURA

CXCIII SEDUTA

3 LUGLIO 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto contenuti in cifre che globalmente sono modeste, almeno in relazione alle esigenze effettive, i prestiti contratti dalla Cassa per il Mezzogiorno con la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, che ammontano fino ad oggi a 169 miliardi, hanno rappresentato, in questi anni, una delle fonti principali di finanziamenti e di investimenti industriali nel Meridione.

Si tratta, come è noto, di fondi in gran parte di provenienza americana, destinati a promuovere la estensione e lo sviluppo della grande industria privata e del capitale monopolistico nelle aree arretrate di tutto il mondo occidentale e in questa direzione, appunto, vengono poste dalla B.I.R.S. condizioni che concernono le dimensioni e la proprietà degli impianti e si scoraggia o si esclude del tutto la possibilità di utilizzare i fondi ex B.I.R.S. da parte dell'industria statale.

Nonostante questo carattere e queste finalità che la banca si propone, nonostante la limitatezza globale dei fondi di finanziamento, nonostante le condizioni restrittive imposte alla ripartizione e alla utilizzazione dei fondi, tuttavia il problema di una equilibrata ripartizione dei finanziamenti ex B.I.R.S. tra le diverse regioni del Mezzogiorno e di un controllo statale e regionale sulla loro utilizzazione e sull'indirizzo generale degli investimenti si poneva quando noi avanzammo questa interpellanza, e cioè più di un anno fa, e secondo noi, si pone ancora più acutamente oggi.

Quando noi avanzammo questa interpellanza ci riferivamo al quinto prestito B.I.R.S. A dimostrazione del nostro assunto, ricorderò il modo come è stato ripartito il sesto prestito B.I.R.S., per l'ammontare di 13 miliardi, prestito che è stato contratto dalla Cassa per il Mezzogiorno contemporaneamente, congiuntamente anzi, col primo prestito della Banca Europea di Investimenti, anche esso di 13 miliardi. Dei 26 miliardi che sono affluiti alla Cassa, attraverso i due prestiti, nove miliardi e 100 milioni

sono andati alla Edison-Sincat per finanziare un complesso chimico nei pressi di Siracusa per la produzione di fertilizzanti complessi; cinque miliardi e 200 milioni sono andati ancora alla Edison, questa volta Edison-Celene, per finanziare, sempre in Sicilia, un impianto per la produzione di polietilene; 11 miliardi e 700 milioni, e cioè il rimanente, sono andati alla S.M.E. per la costruzione di un grande impianto termoelettrico da 210 mila chilowatt di potenza installata sul fiume Mercure a circa 190 chilometri da Napoli, impianto termoelettrico che dovrebbe utilizzare come combustibile la lignite dei vicini giacimenti. A questo impianto termoelettrico ci riferiamo nella nostra interpellanza.

In verità, quando presentammo l'interpellanza, non appariva chiaro come sarebbe stato alimentato questo impianto e a noi sembrava possibile un intervento della Regione Sarda per proporre la utilizzazione del carbone Sulcis in questa grande centrale termica di 210 mila chilowatt di potenza che doveva sorgere sulle coste tirreniche. Adesso si sa, invece, che la centrale termoelettrica viene costruita per utilizzare ligniti locali; evidentemente, il problema di bruciare in grandi impianti termici combustibile anche a basso potere calorico, come le ligniti, che si è posto di fronte al Governo nel caso delle ligniti napoletane, è stato risolto positivamente e sono stati anche trovati, per la S.M.E., i fondi necessari. Questo avviene mentre per la creazione della super-centrale di Carbonia si fanno tante e poi tante questioni di ordine finanziario e tecnico. Dei 26 miliardi, dunque, la totalità è andata a due soli grandi gruppi finanziari e industriali italiani: all'Edison e alla Società Meridionale di Elettricità.

Per quanto riguarda la ripartizione regionale degli investimenti derivanti dai prestiti ex B.I.R.S., si ha che il 60 per cento è stato localizzato in Sicilia, il 40 per cento in Campania. La Sardegna è rimasta ai margini di questo flusso di investimenti industriali. Su 169 miliardi di finanziamenti ex B.I.R.S., affluiti al Mezzogiorno, tramite la Cassa, non più del tre per cento, secondo i nostri calcoli, hanno interessato la Sardegna, e sono andati a favore

di grandi gruppi monopolistici continentali: si è trattato della Italcementi di Sassari, dello stabilimento chimico in via di allestimento sempre a Sassari, dell'industria elettrica, che ha ottenuto 190 milioni, e infine, credo, della TETI, ma l'ammontare complessivo non dovrebbe superare i 5 miliardi e mezzo, se, ripeto, le notizie in nostro possesso rispondono al vero. Non sappiamo se l'ultimo finanziamento che il C.I.S. ha concesso all'Eridania per un miliardo e mezzo, sia da riferirsi a fondi ex B.I.R.S. in dotazione dati al C.I.S. dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Ora, noi non intendiamo ripetere in sede di illustrazione di questa interpellanza quanto abbiamo già altre volte affermato e cioè che la estensione nel Mezzogiorno e nelle Isole delle strutture monopolistiche — così come viene operata, con il sostegno della Cassa per il Mezzogiorno e delle banche internazionali ed europee — non risolve il problema meridionale ed insulare, ma anzi per molti versi lo aggrava e lo complica, perchè, in fondo, si istituiscono nelle regioni meridionali ed insulari nuove forme di sfruttamento delle risorse meridionali e di esportazione del profitto capitalistico.

Il processo di sviluppo economico nel Mezzogiorno e nelle Isole dev'essere essenzialmente, comunque in misura prevalente, un processo autonomo, cui partecipino, in funzione di effettivi protagonisti, le popolazioni meridionali e i gruppi imprenditoriali meridionali ed insulari, non una sorta di colonizzazione per aree ristrette di moderna industrializzazione, mentre resta arretrata la grande parte della struttura economica e sociale. Ne consegue che è dovere e diritto della Regione Sarda di intervenire presso il Governo e presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno: primo: perchè i fondi per la industrializzazione che la Cassa per il Mezzogiorno raccoglie per conto di tutto il Mezzogiorno siano ripartiti in modo che tutte le regioni vengano equilibratamente a fruirne; secondo: perchè il criterio di utilizzazione sia radicalmente modificato, al fine di destinare la massa prevalente di tali fondi non ai grandi gruppi di monopolio, ma alle iniziative autonome meridionali ed insulari ed agli imprenditori del

Mezzogiorno e delle Isole, fornendo eventualmente lo Stato italiano quelle garanzie sussidiarie, integrative, che possono essere necessarie per tranquillizzare gli amministratori delle banche internazionali che forniscono i crediti.

La nostra osservazione vale per i finanziamenti B.I.R.S. come vale per i finanziamenti della Banca Europea di Investimenti, e soprattutto alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita. Occorre, secondo noi, che la Regione chiaramente esiga dal Governo e dalla Cassa per il Mezzogiorno che i finanziamenti industriali per il Mezzogiorno siano decisi col concorso e col controllo della Regione e che ad essi possano accedere gli imprenditori e gli industriali meridionali, siciliani e sardi. Spetterà ovviamente alla Regione Sarda di provvedere perchè non manchino le iniziative industriali e le progettazioni relative, superando, anche in questo campo, la fiducia acritica ed anacronistica nel puro meccanismo del mercato.

Il problema da noi sollevato, con la interpellanza, pone quello dell'iniziativa industriale autonoma in Sardegna, della propulsione, da parte della Regione, di questa iniziativa autonoma sia pubblica che privata, e degli enti strumentali necessari a tale fine, primo fra tutti il proposto Istituto Regionale di Finanziamenti Industriali. Questo discorso l'abbiamo già iniziato e, io credo, lo svilupperemo in tutte le sedi opportune.

Il nostro intervento odierno tende, dunque, a suscitare una iniziativa autonomistica della Giunta per modificare una situazione che tende a cristallizzarsi ed a peggiorare, tagliando fuori da alcune importanti fonti di investimenti la Sardegna e, con la Sardegna, i gruppi imprenditoriali sardi e la stessa iniziativa industriale pubblica della Regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'interpellanza numero 96 non ha perduto della sua attualità per il fatto che se ne discute

a oltre un anno dalla sua presentazione. In effetti, i problemi che vi sono prospettati sono ancora aperti, così che il discorso può essere effettivamente portato sulle questioni generali.

Sgombriamo prima di tutto il campo dalla seconda parte dell'interpellanza, là dove si sollecita un intervento della Regione perchè nella nuova centrale elettrica predisposta dalla Cassa per il Mezzogiorno e finanziata con fondi B.I. R.S. vengano usati combustibili di provenienza Sulcis. In realtà, la centrale verrà alimentata, secondo la progettazione definitiva, con le ligniti del Mercure, cioè a dire, con combustibili attinti sul posto a bocca di miniera.

E' la soluzione economico-politica che noi andiamo caldeggiando per il nostro combustibile, cioè per il Sulcis, e che ci fa piacere vedere accolta in altra sede perchè questo rafforza, indubbiamente, il nostro buon diritto e consolida la fondatezza della nostra impostazione per il progetto della supercentrale di Carbonia. D'altronde, una delle gravi e grandi e insuperabili limitazioni per l'uso del nostro combustibile è proprio l'onere eccessivo dei trasporti che ne rende antieconomico l'utilizzo fuori della nostra Regione.

Ritornando al problema generale posto nella prima parte dell'interpellanza, dobbiamo effettivamente confermare che le cifre ora citate dall'onorevole Cardia corrispondono sostanzialmente a verità. Alla Sardegna, nella ripartizione dei fondi B.I.R.S., è spettata fino ad ora una quota molto modesta. Quali sono le ragioni di ciò? Bisogna rifarsi, evidentemente, agli indirizzi generali che disciplinano e regolano la erogazione di questi fondi che, come è stato rilevato, sono di provenienza americana.

Detti fondi erano destinati in origine, con indicazione preferenziale, verso i Paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa; e solo successivamente il beneficio fu esteso anche ad altre zone parimenti sottosviluppate come il Mezzogiorno d'Italia e le Isole. Il principio fondamentale è che i prestiti vanno accordati non per programmi da impostare, ma sulla base di iniziative già arrivate alla fase di progetto esecutivo. Queste iniziative devono perciò rispondere a requisiti che, purtroppo, solo raramente, fino

ad ora, hanno avuto modo di realizzarsi o di trovarsi realizzati in Sardegna. Si tratta di una carenza che oserei definire « costituzionale », una carenza che dipende dai troppi fattori negativi che hanno gravato finora sull'Isola e che sono, comunque si voglia considerare la realtà, ancora presenti.

Mancano da noi, o sono molto pochi gl'imprenditori capaci di sostenere la concorrenza, sul terreno delle realizzazioni concrete, di altri colaudati da lunga esperienza, ricchi di mezzi e d'influenza. Noi andiamo cercando di rimuovere questa carenza costituzionale con la politica elettrica e creditizia che la Regione persegue, con la realizzazione delle zone industriali, con la estensione dell'applicazione dell'anonimato azionario, con l'entrata in funzione delle navi traghetti, con la programmata attuazione del Piano di rinascita.

Tutte condizioni, queste, che certamente eserciteranno quell'azione di propulsione generale, di formazione e preparazione al giusto livello di una categoria economica dirigente. Ciò fa prevedere che iniziative coraggiose, ma fondate, possano nel prossimo futuro esigere attribuzioni equilibrate di mezzi per la loro realizzazione.

Questa che ho chiamato carenza costituzionale esiste, ed è bene non venga taciuta da noi. Noi siamo i politici che dobbiamo guidare la nostra regione dallo stato di sottosviluppo ad una condizione di normale sviluppo economico. Non dobbiamo nascondere, per un malinteso spirito di patriottismo regionale, le nostre manchevolezze. Dobbiamo, anzi, metterle a nudo perchè si acquisti coscienza di esse, e perchè chi ha responsabilità in questo settore si adegui alle esigenze del mondo moderno, soprattutto nel settore economico. Ma, oltre questa carenza, c'è da aggiungere qualche altra cosa che attiene al meccanismo di funzionamento ed agli indirizzi di investimento della B.I.R.S.

Ho detto che la B.I.R.S. sostiene solo le iniziative giunte allo stato di progettazione esecutiva; aggiungo che esse debbono esser prese dal privato. Questo è valido proprio sotto il profilo della industrializzazione, chè nel settore agricolo la B.I.R.S. interviene, anzi interviene

preferenzialmente in direzione degli enti pubblici, per esempio degli Enti di riforma (lo stesso Ente del Flumendosa ha avuto una trancia notevole di una delle operazioni B.I.R.S.); ma — ripeto — solo per programmi di sviluppo agricolo, ai quali sono destinati fondi specifici della B.I.R.S., e preferenzialmente in direzione di enti pubblici.

Nel settore industriale — come ho detto prima — questa nettissima o quasi esclusiva preferenza è rivolta al settore privato. Basterà dare una rapida scorsa alle pratiche che sono state presentate, tramite il C.I.S., alla istruttoria per la concessione di prestiti sui fondi B.I.R.S.

Società Mineraria Siderurgica Ferromin con sede in Genova: il programma prevedeva lavori e installazioni nelle miniere di San Leone (Cagliari) e della Nurra (Sassari), per un costo complessivo di due miliardi 220.700.000 lire; il mutuo richiesto era di un miliardo e 500 milioni. La pratica era completa di progetto esecutivo, di preventivi, di perizie, di documentazione, ma non fu accolta dalla B.I.R.S. perchè la Ferromin, per i medesimi lavori, aveva nel frattempo già ottenuto un appoggio finanziario della C.E.C.A.; in sostanza il progetto è stato ugualmente realizzato.

Saccarifera Sarda, quella che l'onorevole Cardia più semplicemente ha chiamato Eridania: per il raddoppio dello stabilimento di Oristano la Saccarifera Sarda aveva chiesto un mutuo di 400 milioni su una spesa prevista di 633 milioni; la prima unità industriale, che era stata del costo di un miliardo e 58 milioni, era stata finanziata dal C.I.S., con fondi di dotazione di provenienza statale e per 400 milioni di lire. Anche questa pratica era perfezionata e corredata di ogni documento; non fu accolta dalla B.I.R.S. trattandosi di industria la cui produzione è protetta da dogana; il raddoppio tuttavia è stato effettuato con un nuovo mutuo concesso sui fondi della sezione di Credito Industriale del C.I.S.

TETI, Società Telefonica Tirrena, alla quale ha pure accennato l'onorevole interpellante: il progetto prevedeva l'ammodernamento e l'allargamento degli impianti telefonici in Sardegna, con installazioni di telefono in ogni centro e

di apparecchi di teleselezione. Il costo complessivo dei lavori era preventivato in due miliardi e 600 milioni, il mutuo richiesto era di un miliardo e 750 milioni; pratica anch'essa completa di ogni documentazione. Non fu accolta dalla B.I.R.S. perchè trattavasi di servizi, non di industria vera e propria. I lavori, come è noto, sono ugualmente in corso con mezzi della Società.

Cementerie di Sardegna: programma di costruzione di un moderno cementificio in Sassari della potenzialità di 3000 quintali giornalieri circa; costo delle opere preventivate in due miliardi e 449 milioni, mutuo richiesto un miliardo 500 milioni; l'operazione è stata accolta dalla B.I.R.S., e i lavori, come è noto, sono in corso di esecuzione.

Cotonificio Mariano Delle Piane, Sassari: programma di costruzione e installazione di una moderna tessitura per cotonato, costo del complesso industriale un miliardo e 200 milioni, mutuo richiesto 580 milioni; pratica perfezionata. Il corso della pratica ha subito dei ritardi, mentre chi aveva preso l'iniziativa aveva la massima urgenza di portare a compimento lo stabilimento in quanto faceva parte di un programma di ammodernamento dei suoi vecchi stabilimenti situati nella Penisola e riteneva pregiudizievole alla sua attività aziendale, attendere la lunga istruttoria della B.I.R.S.

Non vogliamo naturalmente dare un particolare rilievo al fatto che si trattava del settore tessile cotoniero, in particolare concorrenza con l'industria americana, per cui poteva adombrarsi l'ipotesi di un ritardo in un certo qual senso voluto. Comunque, la medesima azienda Delle Piane ritenne, ad un certo punto, di rinunciare alla operazione B.I.R.S. e di accedere al finanziamento sui fondi del C.I.S. Il mutuo è stato concesso, i lavori sono in corso.

S.I.R. (Sarda Industria Resine), Sassari: progetto di costruzione di uno stabilimento per industria chimica a Portotorres; costo dello stabilimento e degli impianti previsto in cinque miliardi di lire; i mutui richiesti sono stati due: uno di un miliardo per la prima unità industriale, e uno di un miliardo e 600 milioni di lire per il completamento del programma.

Il primo dei due mutui è stato deliberato dal C.I.S. su fondi propri; il secondo mutuo è stato presentato alla Cassa per il Mezzogiorno con destinazione B.I.R.S.; la pratica è arrivata a un primo esame con un forte ritardo rispetto ai tempi indicati dalla B.I.R.S. La B.I.R.S. medesima, in conseguenza di questo, non ha ritenuto vi fosse più il tempo necessario per un esauriente esame che ha rinviato ad una sessione futura. Altra battuta di arresto, evidentemente, che peraltro il C.I.S. sta cercando di prevenire, predisponendo un eventuale nuovo intervento per finanziare con mezzi propri anche questo secondo mutuo.

F.I.A.S. (Fabbrica Italiana Agglomerati Sughero), Sassari: si trattava di un progetto di stabilimento per la lavorazione di agglomerati di sughero in Portotorres; costo della costruzione dell'impianto previsto in 792 milioni e 550.727 lire, mutuo richiesto per 400 milioni; mutuo approvato dal C.I.S., segnalato alla Cassa per il Mezzogiorno per applicazione sui fondi B.I.R.S. La pratica non ha avuto seguito per inadempimenti dei promotori della iniziativa.

S.A.I.S.I. (Società Anonima Iniziative Sarde Industriali), stabilimento per la fabbricazione di cellulose e di carta, Oristano: costo dell'impianto un miliardo e 400 milioni, mutuo richiesto 924 milioni; pratica segnalata alla Cassa per il Mezzogiorno per applicazione sui fondi B.I.R.S. La pratica stessa non è stata perfezionata per divergenze di natura tecnica in sede di istruttoria.

Magnesia Società per Azioni, Sant'Antioco: stabilimento per la produzione di ossido di magnesio dalla lavorazione dell'acqua del mare in Sant'Antioco, costo del complesso industriale sul miliardo di lire, mutuo richiesto intorno ai 600 milioni di lire; pratica segnalata anch'essa alla Cassa per il Mezzogiorno per applicazioni sui fondi B.I.R.S., ma non deliberata perchè ancora non completata di preventivi e di documentazione per una regolare istruttoria.

Infine, Cipelletti Giuseppe per conto Società Mediterranea Petrolio, raffineria, (che è una Società in via di costituzione o da costituire) in Golfo Aranci: costo degli impianti un miliar-

do e 670 milioni, mutuo richiesto 900 milioni, pratica ancora in attesa della sua documentazione.

Questa è la situazione obiettiva e documentaria, dalla quale risulta confermato che in effetti l'attribuzione di fondi in direzione Sardegna ex B.I.R.S. non è stata cospicua.

Io ho già detto a quale duplice ordine di ragioni deve essere attribuita questa situazione. Ho anche detto che è nostro compito, necessariamente, quello di creare le migliori condizioni possibili per rimediare alla carenza della capacità imprenditoriale privata, che è e deve essere in prima linea in questa gara, per assicurarsi le fonti di finanziamento, per superare le condizioni negative già segnalate. Perciò, io non sono completamente del parere che debba farsi una particolare e grave colpa agli organi della Cassa per il Mezzogiorno, della squilibrata distribuzione, che obiettivamente noi constatiamo, dei fondi B.I.R.S. nelle varie regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Come ha rilevato lo stesso onorevole interpellante, citando la ripartizione del sesto prestito B.I.R.S., sono stati alcuni grossi o grossissimi gruppi privati, sulla base di programmi specifici, ad ottenere l'intera erogazione dei finanziamenti concessi alla Cassa per il Mezzogiorno dalla B.I.R.S.! Programmi concreti, documentati, progettazioni esecutive, evidentemente soddisfacenti, gli uni e le altre promossi da gruppi privati; cioè tutto quel complesso di condizioni che qui sono mancate.

L'onorevole interpellante afferma essere dovere e diritto della Regione partecipare direttamente alle discussioni e trattative riferentisi alla distribuzione dei fondi B.I.R.S. Debbo precisare che la Regione è presente sempre, quando si discutano pratiche che interessino la Regione presso la Cassa per il Mezzogiorno, sia per quanto attiene a pratiche da definire nell'ambito delle competenze e dei mezzi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno, sia quando si discuta di iniziative che invece attingano o vogliano attingere a mezzi internazionali.

Io ho posto alla Cassa per il Mezzogiorno l'esigenza che la presenza della Regione non debba essere limitata alla discussione delle pra-

tiche riguardanti l'Isola, ma debba essere costante nelle impostazioni degli indirizzi e nella discussione e decisione anche delle pratiche che non riguardano la Sardegna ma siano localizzate in qualunque altra parte del territorio sottoposto alla competenza della Cassa. Questa impostazione mi pare evidente e giustificata.

La decisione su una singola pratica, ove l'interessato non possa partecipare alla discussione e decisione del complesso delle pratiche da cui solo può emergere un determinato indirizzo e stabilirsi un certo equilibrio delle decisioni, mi sembra almeno manchevole; e, in questo senso, noi andiamo attivando i necessari contatti ed intese con la Cassa per il Mezzogiorno.

Più difficile appare la realizzazione dell'altra aspirazione espressa dall'onorevole Cardia, quella cioè di modificare radicalmente il modo di erogazione dei fondi provenienti da questi prestiti internazionali, e soprattutto dalla B.I.R.S., così che essi non vadano a confluire, sistematicamente o quasi, verso i grandi complessi monopolistici, ma concorrano invece ad attivare, incoraggiare e sostenere lo sforzo degli imprenditori autonomi, dai quali soltanto si può attendere una capillarizzazione della iniziativa ed una democratizzazione del settore economico industriale.

Evidentemente, si può pesare, in questa direzione, in sede nazionale, parlamentare e governativa, e solo indirettamente la Regione può influirvi, con la sua pressione politica sugli organi centrali. Ma è pure indubbio che fatalmente giocano un ruolo prevalente gli indirizzi che la stessa Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo intende perseguire con fondi propri.

Diverso, evidentemente, è il discorso in direzione B.E.I. (Banca Europea Investimenti) perchè in essa vi è una partecipazione diretta dei Governi, sia negli indirizzi di politica economica che si intendono realizzare, sia nella costituzione del fondo che la banca amministra; ed allora è chiaro che la sollecitazione politica perchè un certo indirizzo venga assunto piuttosto che un altro ha un peso ed una incidenza maggiore. E a questo proposito, concludendo, io ricorderò all'onorevole interpellante che, in una recente

visita a Bruxelles, alla quale ho partecipato congiuntamente col Presidente della Regione, presso la Banca Europea degli Investimenti ho posto specificamente il problema della supercentrale di Carbonia, sottolineandone la fondamentale importanza ai fini dei programmi di sviluppo dell'intero Piano di rinascita della nostra Isola; il Direttore generale della Banca Europea degli Investimenti (era il momento in cui c'era carenza di presidenza, perchè si era appena dimesso l'onorevole Campilli) assicurò che un programma di questa natura rientrava perfettamente nei fini della B.E.I. e che un progetto consistente, serio, documentato, quale, ovviamente, qualunque banca deve esigere, avrebbe sicuramente trovato la sua giusta collocazione nei programmi di investimenti della B.E.I. medesima.

Concludendo, io desidero assicurare gli onorevoli interpellanti che la Giunta regionale attiverà al massimo quella azione di sollecitazione verso l'ambiente economico, verso gli operatori e gli imprenditori che devono portare la responsabilità della iniziativa perchè orientino le loro scelte di finanziamento verso l'acquisizione di questi mezzi esterni, così come continuerà la già iniziata azione presso gli organi della Cassa per il Mezzogiorno perchè la Regione sia presente nella discussione dei programmi di finanziamenti provenienti dall'estero, siano essi B.I.R.S. o B.E.I., cosicchè ogni volta che vi sia un interesse legittimo della nostra Isola e dei nostri operatori, esso sia adeguatamente tutelato.

Ho ragione di ritenere che il Piano di rinascita — e anche questo è un richiamo che è stato opportunamente fatto dall'onorevole interpellante — dovrà attingere mezzi in tutte le direzioni attraverso le quali più utilmente e convenientemente essi possano sopperire ai bisogni. E certamente in quella sede l'azione già intrapresa, e che noi continueremo, avrà ancora un più valido motivo per esplicarsi con favorevoli prospettive di successo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Anche a nome del collega

Pirastu ringrazio l'onorevole Assessore all'industria per l'ampiezza che ha voluto dare alla trattazione dell'argomento, sollevato dalla nostra interpellanza. Certo non tutto quello che è stato detto dall'onorevole Melis può essere, da noi, considerato soddisfacente, soprattutto perchè non si tratta di un problema particolare, ma di un aspetto importante della politica generale autonomistica della Regione, e che non può essere risolto con azioni od iniziative di singoli Assessori, ma deve, evidentemente, trovare una continuità di azione politica autonomistica ed una concentrazione di sforzi in questa direzione. Prendiamo atto, pertanto, dell'impegno che l'onorevole Assessore ha assunto, a nome della Giunta, di condurre la necessaria azione politica al fine di condizionare e controllare come la Cassa per il Mezzogiorno ripartisce ed indirizza i predetti investimenti.

Richiamiamo, inoltre, l'attenzione dell'Assessore e della Giunta sulla necessità che, passando all'attuazione del Piano di rinascita, si tenga conto di queste fonti di finanziamento e si affermi, nel modo più reciso, il diritto della Regione Sarda a non essere defraudata di nessuna parte, pur minima, di quel che è necessario per avviare lo sviluppo economico e l'industrializzazione. Dobbiamo operare perchè aumenti il potere autonomistico della Regione Sarda nei confronti della politica generale dello Stato e degli organi di elaborazione e di attuazione di tale politica, a cominciare dalla Cassa per il Mezzogiorno fino ad arrivare ad un vero e proprio trasferimento di mezzi e fondi di investimenti dagli organi statali e dalla Cassa alla Regione Sarda, come autorità incaricata di attuare il Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Discussione e non approvazione della proposta di legge: «Modifica alla legge regionale 14 novembre 1956, n. 29, concernente contributi, concorsi e sussidi ai patronati per l'assistenza ai lavoratori». (88)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Modifica alla legge regionale 14 novembre 1956, numero 29, concernente contributi, concorsi e sussidi ai patronati per l'assistenza ai lavoratori »,

di iniziativa degli onorevoli Pisano, Floris e Spano; relatore l'onorevole Pisano.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, la proposta di legge che è all'esame del Consiglio, per i suoi aspetti umani e sociali e per il problema doloroso che solleva, sarà certamente dal Consiglio esaminata con la massima attenzione e benevolenza. In Commissione, pur approvandola all'unanimità, si sono sollevate alcune riserve; riserve di carattere non sostanziale, che tendevano a far sì che la proposta potesse avere una reale applicazione in corrispondenza della legge esistente del 14 novembre del 1956.

Queste riserve, soprattutto per quanto si attiene alla modifica dell'articolo 1 della legge, volevano dimostrare che l'Unione Italiana Ciechi, così come sono formulati l'articolo e la sua modifica, non potrà mai usufruire dei contributi previsti dalla legge numero 29, la quale, egregi colleghi, ha un determinato e specifico indirizzo, che è quello di dare dei contributi ai patronati che svolgono nel nostro Paese attività assistenziali, quelle attività previste dal decreto legge numero 7 del 29 luglio del 1947, e cioè l'assistenza per pensioni di vecchiaia, pensioni di invalidità, cassa malattia, infortuni eccetera, tutte forme d'assistenza che mi pare sia difficile l'Unione Ciechi possa realizzare.

Inoltre, l'articolo 3 della legge 11 novembre 1956 stabilisce chiaramente che i Patronati di assistenza, che godono dei contributi, debbono tenere regolare registrazione di tutti i provvedimenti e di tutte le spese, corredata della documentazione contabile, secondo i modelli eventualmente predisposti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; rendere di pubblica ragione l'attività assistenziale da essi svolta in base alle norme statutarie; comunicare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio annuale, il rendiconto dell'esercizio stesso e i nominativi dei componenti degli organi di amministrazione e di controllo; fornire al Ministero del lavoro e della previdenza sociale i dati rias-

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1959

suntivi e statistici dell'attività assistenziale da essi svolta...

PISANO (D.C.), *relatore*. Che c'entra?

BORGHERO (P.C.I.). Lei sa benissimo, egregio collega, che la legge numero 29 del 1956 fa riferimento esplicito a questo, tant'è vero che i contributi agli enti di patronato vengono dati in base ad un punteggio, ad una graduatoria fissata dal Ministero in rapporto ad ogni pratica d'assistenza che i patronati svolgono nelle rispettive province. Vale a dire vengono assegnati tanti punti per la pensione di invalidità, tanti per la pensione di vecchiaia, tanti per le pratiche relative agli infortuni, tanti per la Cassa mutua malattia, tanti per le altre assistenze, compresa quella ai ciechi civili. Quindi, praticamente, con questa modifica noi non possiamo assolutamente far beneficiare l'Unione dei Ciechi dei contributi previsti dalla legge.

Dobbiamo anche tener presente che, nel bilancio del 1958, il capitolo relativo a questa legge è stato ridotto di ben 20 milioni, cioè da 40 è stato portato a 20; se noi teniamo presente che gli istituti di patronato che operano in Sardegna in tutte e tre le Province sono 27, e aggiungiamo a questi l'Unione dei Ciechi e, eventualmente, altri enti di assistenza come i sordomuti, l'Associazione invalidi del lavoro ed altri enti, non v'è dubbio che la somma di 20 milioni è insufficiente e non serve ad intervenire in modo serio e concreto in direzione di nessuno di questi enti.

Queste nostre critiche e perplessità sul progetto in discussione non vogliono significare che noi siamo contrari ad intervenire in modo serio e concreto in favore dell'Unione dei Ciechi; siamo anche noi favorevoli, ma a condizione che intanto si veda se questa Unione opera secondo quanto è previsto dalla legge nazionale alla quale si richiama la nostra legge numero 29 del 1956, se questa Unione può essere soggetta al controllo dell'Ispettorato del lavoro e dell'Assessorato del lavoro, che dovrà svolgere le indagini per attestare se corrispondono esattamente alle pratiche svolte dai singoli patronati secondo i numeri indici presentati al Ministero del lavoro, com'è previsto dalla

legge. Se tutto ciò è accertabile, dobbiamo allora predisporre al capitolo che riguarda la legge del 1956 un aumento di almeno 20 milioni.

In sede di discussione del bilancio 1959, in relazione alle richieste che sono state avanzate da più parti per un aumento su questo capitolo, l'Assessore al lavoro ha dichiarato che i 20 milioni devono riguardare solo lo sviluppo degli enti provinciali di assistenza, senza poter far luogo a quelli periferici; il che è dannoso perchè proprio in periferia vi sono le maggiori esigenze e maggiori bisogni di aiuto ai lavoratori nelle pratiche di assistenza. A questo modo già si riduce la possibilità, per questi enti, di avere il finanziamento necessario per poter sviluppare la loro attività; non si possono, dunque, provocare ulteriori riduzioni aumentando il numero degli enti che possono godere del contributo previsto dalla legge. Se si fa salvo il principio stabilito nella legge numero 29 dell'11 novembre del 1956, se si riesce ad integrare quella legge con altri mezzi, in modo da portare i 20 milioni a 40 milioni, così come era inizialmente, non abbiamo niente in contrario a che anche in favore degli istituti dei ciechi, come in direzione di altri istituti, vi possa essere un intervento della Regione.

E' stato presentato un emendamento che estende l'assistenza, oltre che all'Unione dei Ciechi anche all'Ente nazionale per la protezione dei sordomuti, ed essendo anche questo un ente morale, valgono le osservazioni che facevo dianzi.

Ho fatto queste riserve pur essendo convinto che il problema che la proposta di legge numero 88 affronta è un problema umano e sociale che deve esser considerato e possibilmente risolto, se non con questo provvedimento, con altre leggi di assistenza in modo da intervenire a favore delle Unioni dei Ciechi e dei Sordomuti e di altri istituti. Noi, ripeto, siamo favorevoli a questo progetto di legge a condizione che siano salvi i principi della legge 29 luglio 1956 e garantito il contributo ai patronati che svolgono quella attività assistenziale in direzione dei lavoratori come previsto dalla legge nazionale alla quale si richiama in modo esplicito la legge regionale n. 29, del 29 luglio 1957. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin da quando la sesta Commissione esaminò la proposta di legge che è oggi in discussione, fu prospettata l'opportunità che la estensione delle provvidenze, di cui alla legge regionale 14 novembre 1956, non fosse limitata all'Unione Italiana Ciechi, ma comprendesse anche altri enti che, pur non avendo la specifica funzione, esercitano per norma statutaria funzioni di patronato. Si ritenne, in quella sede, che l'approvazione di una proposta di legge che fosse contenuta in questi limiti non ne avrebbe pregiudicato la successiva eventuale estensione a questi enti, e si è voluto accelerare i tempi per consentire che la ricerca e l'esame dettagliato degli altri enti potessero avvenire nello spazio di tempo necessario per poter studiare i singoli statuti.

Viene oggi proposto un emendamento che sostanzialmente modifica il criterio, adottato dalla Commissione, di lasciare impregiudicati tutti gli altri enti non compresi nè nella legge del novembre del 1956, nè nella proposta di legge che oggi è in discussione. Ora, mi pare che scostarsi da questo criterio significhi affrontare di bel nuovo il problema e creare delle difficoltà all'approvazione della proposta di legge nel testo dei presentatori.

Stando così le cose, il nostro Gruppo voterà in favore della proposta di legge nel testo dei proponenti per consentire che intanto si risolva un problema, estendendo i benefici all'Istituto dei Ciechi. La possibilità di estendere i benefici stessi ad altri enti morali che esercitano funzioni di patronato non è pregiudicata da questa approvazione. Il Consiglio e la Commissione — perchè mi pare che l'emendamento sia di tale importanza da giustificare anche un esame della Commissione — in seguito ad altre iniziative potranno prendere in esame anche se sia opportuno e legittimo estendere questi benefici all'Istituto dei Sordomuti, così come ad altri istituti ed enti, che, ripeto ancora una volta, esercitano di fatto funzioni di patronato.

Il nostro atteggiamento, in sede di votazione

finale, sarà proprio determinato dal modo con cui passeranno gli articoli e a seconda che venga o no approvata questa estensione all'Istituto dei Sordomuti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non insisterò nell'illustrare quanto sia doloroso il problema che non dico risolveremo, ma al quale rivolgiamo la nostra attenzione con questa modifica alla legge del 14 novembre 1956. Esaminiamo certamente la situazione di una categoria tra le più bisognose, alla quale attualmente lo Stato provvede in maniera del tutto insufficiente. Poichè l'incidenza dell'aiuto che dovrebbe dare la Regione non è tale certamente da sconvolgere il bilancio regionale, io penso che dovremmo essere tutti concordi nell'approvare questa proposta di legge.

Sono state fatte delle osservazioni che indubbiamente meritano attenzione; in particolare è stato rilevato che proprio quest'anno, il capitolo su cui grava la legge numero 29 è stato ridotto a soli 20 milioni. Questo fatto dovrebbe essere un elemento negativo per l'approvazione della proposta di legge; ma io penso che se il Consiglio oggi approvasse questa legge implicitamente dovrebbe impegnarsi, per il prossimo bilancio, ad aumentare il capitolo della legge 29.

Il fatto che sia dimezzato il capitolo rende insufficiente lo stanziamento anche per la legge così come è oggi e a maggior ragione insufficiente se aggiungiamo agli enti che già usufruiscono dei benefici della legge 29 anche l'Unione Italiana Ciechi. Quindi io penso che al più presto possibile, non appena la Giunta constaterà, come io penso dovrà constatare, l'impossibilità materiale di spendere, si debba presentare una legge di storno, sì da poter soddisfare anche le esigenze dell'Unione Italiana Ciechi. Intanto, però, occorre approvare subito la proposta di legge in esame.

Un'altra osservazione del collega Borghero potrebbe avere una certa rilevanza: vale a dire che l'articolo 3 della legge 29 prevede il sistema di erogazione dei contributi per gli enti

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1959

assistenziali. A mio parere questo non è un ostacolo insormontabile, perchè l'articolo 3 non fa altro che disciplinare il modo in cui una parte degli enti di assistenza deve chiedere i contributi. Poichè l'articolo 3 parla di questi enti, e non anche dell'Unione Italiana Ciechi, è chiaro che l'articolo 3 ha solo valore per gli enti che già usufruiscono di questi benefici. Nel regolamento, pertanto, deve essere apportata una modifica per sapere in base a quale misura, in base a quali norme l'Unione Italiana Ciechi deve chiedere i contributi; tra l'altro deve pure essere fissato un criterio annuale per sapere quale è il contributo che l'Unione Italiana Ciechi può chiedere.

Tuttavia, non penso sia necessario modificare la legge all'articolo 3 perchè questo parla solo di determinati enti, e non riguarda l'Unione Italiana Ciechi. Tutto sommato, dunque, l'articolo 1 può essere modificato senza modificare l'articolo 3. Se non si stabilisse un contributo annuo fisso forfettario all'Unione Italiana Ciechi, la Giunta dovrebbe modificare il regolamento per affermare che, mentre per gli enti assistenziali valgono i criteri fissati dall'articolo 3, per l'Unione Italiana Ciechi i contributi dovranno essere richiesti in base a determinate concessioni, per esempio, in base al numero degli assistiti, in base a un preventivo di spesa annuale e così via.

Poichè tutti i consiglieri, tutti i Gruppi si sono espressi favorevolmente, tenendo conto dei suggerimenti tendenti ad ottenere adeguati stanziamenti, penso che la proposta di legge possa essere approvata. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano, relatore.

PISANO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sesta Commissione ha espresso parere favorevole alla proposta di legge in esame modificandone soltanto una norma.

E' vero quello che ha detto l'onorevole Borghero, cioè che la legge 29 del novembre del

1956 prevede la possibilità, da parte dell'Amministrazione regionale, di erogare contributi a favore degli istituti di patronato o di assistenza sociale che svolgono in Sardegna attività assistenziali a favore dei lavoratori. Ed è anche vero che in virtù di quella legge, questi patronati e questi istituti si sono trovati nella possibilità di poter potenziare la loro organizzazione e la loro funzionalità. La Commissione ha dato parere favorevole a questa proposta di legge proprio per estendere i benefici previsti dalla legge 29 anche all'Unione Italiana Ciechi.

Mi pare sia necessario, soprattutto dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, chiarire quale tipo di assistenza svolge l'Unione Italiana Ciechi. Innanzitutto, è bene dire che si tratta dell'unico ente che si occupa dell'assistenza morale e materiale alle troppo numerose persone prive della vista e, se è vero che l'Unione Italiana Ciechi si trova in difficoltà, per mancanza di mezzi, in tutta la Penisola, tanto più questo è vero in Sardegna: anche in questo campo dobbiamo lamentare un tristissimo primato.

A me preme ricordare, onorevoli colleghi, che in Sardegna esistono censiti 8.073 ciechi nei confronti dei 2.700 del Piemonte e dei 3.200 della Lombardia; ponendo in rapporto la differenza di popolazione, vediamo che proporzioni veramente preoccupanti assuma questo problema.

SERRA (D.C.). Bisogna combattere il tracoma.

PISANO (D.C.), relatore. Onorevole Serra, nello statuto dell'Unione Italiana Ciechi si legge proprio che gli scopi dell'ente sono questi: contribuire alla profilassi della cecità divulgando la necessità di una maggiore igiene oculare; agevolare l'istruzione dei ciechi elevandone il livello culturale-tecnico e professionale; promuovere l'organizzazione del lavoro individuale e collettivo; promuovere ed organizzare anche direttamente le forme assistenziali e previdenziali relative alle persone prive della vista, eccetera, eccetera.

L'Unione Italiana Ciechi — dicevo — provvede alla assistenza dei ciechi in età educabile,

per esempio cercando la possibilità di sistemarli in istituti organizzati *ad hoc*, espletando le pratiche presso le Province, che sono tenute al pagamento delle rette annuali. Questo è lavoro di patronato, lavoro di assistenza sociale. Quando, per esempio, i ciechi bambini hanno superato l'età scolastica, l'Unione Italiana Ciechi si preoccupa di collaborare con le famiglie e con le direzioni didattiche per sistemarli in istituti dove sia possibile frequentare corsi di istruzione media inferiore e media superiore. Si preoccupa anche di sistemarli presso istituti professionali.

C'è poi un lavoro che è esclusivamente di patronato. Per esempio, i colleghi sanno che con legge 9 agosto del 1954, numero 632, è stata istituita l'Opera Italiana Ciechi con il compito di erogare l'assegno a vita. Questo ente si trova, dunque, nella situazione in cui si trova l'Istituto della Previdenza Sociale, onorevole Borghero, o gli altri istituti che erogano le pensioni. L'Unione Italiana Ciechi raccoglie tutte queste pratiche, anzi — le dirò di più — convoglia a sé tutte le pratiche che vengono presentate all'O.N.A.R.M.O., all'I.N.P.S., al Patronato delle A.C.L.I., all'I.N.A. Anche l'I.N.P.S., anche il Patronato delle A.C.L.I. ricorrono alla competenza dell'Unione Italiana Ciechi.

Riconosco, però, che gli Istituti di patronato si trovano evidentemente in una posizione giuridica migliore di quella dell'Unione Italiana Ciechi. Riconosco che l'Unione Italiana Ciechi, oltre a svolgere questa attività assistenziale di patronato, svolge anche altre attività: per esempio, l'avviamento al lavoro. Riconosco tutto questo, ma non vedo che contrasto ci sia. Io non vedo perché, ad esempio, non si possa modificare un regolamento, come giustamente diceva l'onorevole Zucca: l'articolo 3 della legge non vincola assolutamente, vincola solo gli Istituti di patronato, di assistenza sociale che sono riconosciuti con quel decreto legislativo che è citato nello stesso articolo 1 e nello stesso articolo 2, non l'Unione Italiana Ciechi.

In sede di regolamento si può benissimo stabilire un'altra modalità di erogazione dei fondi. Quale è, attualmente, la situazione finanziaria dell'Unione Italiana Ciechi? A parte il fatto

che il suo bilancio è posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si deve ricordare che l'Unione riceve un contributo dallo Stato per il suo funzionamento; con questo contributo vengono pagati gli impiegati della sede centrale ed i segretari delle Unioni provinciali. (In Sardegna vi sono due Unioni, una per la Sardegna meridionale, con sede a Cagliari, una per la Sardegna settentrionale, con sede a Sassari). Un altro contributo vien dato dallo Stato, un contributo di 25 milioni, dalla sede nazionale dell'Unione, per essere distribuito alle diverse sezioni provinciali in ragione del numero degli assistiti.

Io penso che molto bene farebbe il Consiglio a dare il suo voto favorevole alla proposta di legge; vorrei anzi pregare i colleghi Covacovich ed Usai di ritirare il loro emendamento; io capisco che, come i ciechi anche i sordomuti abbiano bisogno di assistenza, ma penso che l'Amministrazione regionale potrà al riguardo senz'altro intervenire con le leggi vigenti, per esempio con la legge 41.

Mi si potrebbe obiettare che lo stesso si potrebbe fare per l'Unione Italiana Ciechi; ma va tenuto presente che l'Unione Italiana Ciechi si trova proprio in una situazione particolare perché svolge un'attività che va a beneficio di una categoria particolarmente disagiata; l'intervento dell'Amministrazione regionale servirebbe anche a potenziare l'organizzazione dell'Unione Italiana Ciechi in Sardegna, sviluppando una organizzazione capillare, mettendo le Unioni provinciali nelle condizioni di istituire delle succursali, degli uffici periferici laddove esiste un numero rilevante di ciechi, perché chi è privo della vista non si può spostare agevolmente come possono fare, ad esempio, i sordomuti.

E' necessario che l'Unione Italiana Ciechi venga messa nelle condizioni di poter svolgere la sua vera attività, e di andare avanti, non così come ha fatto finora, svolgendo attività a carattere quasi elemosiniero, con lotterie ed altre iniziative del genere. Io mi auguro che tanto la Giunta, quanto gli onorevoli colleghi del Consiglio vogliano accordare a questa proposta di legge la loro fiducia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Confesso, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che provo un certo disagio nell'intervenire in questo dibattito sulla proposta di legge dei colleghi Pisano, Spano e Floris. Indubbiamente il problema che con questa proposta di legge è stato sollevato è assai grave, e non possiamo nasconderci nè la benefica attività che l'Unione Italiana Ciechi svolge nè il bisogno che da questa attività alla stessa Unione deriva.

Il non nasconderci questo, non può, però, impedirci di manifestare le perplessità di carattere soprattutto tecnico alle quali ha accennato l'onorevole Borghero. L'Unione Italiana Ciechi non è, indubbiamente, un ente di patronato. Caratteristica degli enti di patronato è quella determinata dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato numero 804 del 1947. Gli enti di patronato debbono essere promossi da associazioni di lavoratori, da sindacati, debbono essere riconosciuti con decreto del Ministero del lavoro e svolgono un'attività ben determinata, della quale ogni anno rendono conto allo stesso Ministero del lavoro, elaborando dati riassuntivi e statistici su moduli che lo stesso Ministero del lavoro fornisce.

Noi ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che vuole estendere i benefici dei quali attualmente gli enti di patronato godono, all'Unione Italiana Ciechi, che non è assolutamente configurabile, collocabile tra questi enti. Riconosciamo la giustezza della richiesta, la necessità di un intervento regionale, ma — ripeto — non possiamo non dire, non confermare le perplessità che il provvedimento di legge suscita.

Si è accennato all'articolo 3 della legge numero 29. Nel fare richiesta di contributi, gli istituti di patronato e di assistenza sociale debbono attenersi alle disposizioni dell'articolo 7 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, numero 804, e trasmettere quei dati riassuntivi e statistici che io ho richiamato po-

co prima. A quali criteri si dovrà attenere l'Unione Italiana Ciechi?

Il collega Zucca ed il collega Pisano hanno parlato di una modifica del regolamento alla legge numero 29. La modifica al regolamento non si può apportare perchè un regolamento alla legge 29 non c'è. Noi potremmo, al massimo, fare un regolamento e, nel fare il regolamento, prevedere un determinato modo di erogazione di contributi a favore dell'Unione Italiana Ciechi. Si dovrebbe anche prevedere l'inclusione di rappresentanti dell'Unione Italiana Ciechi nella Commissione che ogni anno stabilisce il modo di ripartire i contributi, in base ad un punteggio.

Io ho qui uno di quei moduli statistici, dei quali ho prima parlato, da cui risulta che le pratiche per le quali è assegnato un contributo sono: pensioni di invalidità, pensioni di vecchiaia, tubercolosi, disoccupazione, assegni familiari, assicurazioni facoltative, prestazioni integrali, recupero e rimborso di contributi e infortuni industriali, infortuni agricoli, malattie professionali, assistenza malattia dell'I.N.A.M., dell'E. N.P.A.S., dell'I.N.A.D.E.L. e così via. Tra le altre pratiche figura, in numero però assai ridotto, assai esiguo anche quella alla quale si è accennato, per i ciechi civili.

La conclusione alla quale si potrebbe così arrivare è che, se non si modifica il modo di ripartizione dei contributi, con la commissione così come oggi è composta, cioè con gli enti di patronato in grandissima maggioranza, sia che si accresca, sia che si lasci inalterato lo stanziamento previsto quest'anno per l'applicazione della legge 29, non si è in grado di assicurare un contributo sostanzioso e proporzionato alle necessità dell'Unione.

Io credo che il Consiglio possa valutare queste perplessità nella maniera più opportuna ed attribuire ad esse il peso che meritano. Da parte mia, credo di poter assicurare che, se il Consiglio dovesse approvare la proposta di legge — con o senza l'emendamento che i colleghi Covacovich, Serra ed Usai hanno proposto — cercherò di trovare il modo di preparare un regolamento che consenta anche all'Unione Italiana Ciechi di ottenere dei contributi.

Io — ripeto — credo che la perplessità fondamentale sia questa: si ha una legge regionale che prevede un intervento per gli Istituti di patronato, ma con le modifiche che si vuole introdurre si rischia di creare confusione. Non vedo la necessità di introdurre queste modifiche, tanto più che esiste una legge regionale per l'assistenza e la beneficenza, che prevede la possibilità di erogare contributi ad istituzioni pubbliche di assistenza operanti in Sardegna. L'Unione Ciechi, così come l'Ente Nazionale per la Protezione dei Sordomuti, sono istituzioni pubbliche di beneficenza e di assistenza e potrebbero fare ricorso a questa legge per ottenere quei contributi sulla cui necessità, sulla cui urgenza nessuno di noi ha inteso avanzare dei dubbi. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Si dia lettura del titolo proposto dalla Commissione.

DE MARTIS, *Segretario ff.*:

« Estensione delle provvidenze di cui alla legge regionale 14 novembre 1956, numero 29, all'Unione Italiana Ciechi ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. unico

L'articolo 1 della legge regionale 14 novembre 1956, n. 29, è sostituito dal seguente:

« L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi, concorsi e sussidi agli Istituti di patronato e di assistenza sociale giuridicamente riconosciuti a norma del D.L.C.P.S. 19 luglio 1947, n. 804, che svolgono nella Regione attività assistenziale a favore dei lavoratori, ad integrazione di quelle cui provvede direttamente lo Stato, nonchè alla Unione Italiana Ciechi, giuridicamente riconosciuta con decreto legislativo 26 settembre 1947, n. 1047 ».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Covacivich - Serra - Usai. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

«... nonchè alle delegazioni sarde della: Unione Italiana Ciechi — Ente morale riconosciuto con decreto legislativo 26 settembre 1947, numero 1047 —; e Ente Nazionale per la Protezione dei Sordomuti — Ente morale riconosciuto con le leggi 12 maggio 1942, numero 1492 e 21 agosto 1950, numero 698 —».

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di illustrare questo emendamento.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto che io condivido pienamente le osservazioni che sono state fatte dal collega Borghero prima e ribadite poi dall'Assessore al lavoro. In realtà questi enti, sia l'Unione Ciechi, sia l'Ente dei Sordomuti non possono in modo agevole essere compresi nella legge 29. Per questo avevo proposto al collega Pisano addirittura di rinunciare alla sua proposta di legge e di predisporre un apposito progetto di legge sia per l'Unione Italiana Ciechi, sia per l'Ente Nazionale per la Protezione dei Sordomuti. Poichè non si è voluto accedere a questa mia proposta, io ho dovuto, mio malgrado, insistere sull'emendamento.

Ora, onorevoli colleghi, io non esito a dichiarare che l'Ente Nazionale per la Protezione dei Sordomuti si trova in una situazione molto più grave di quella testè illustrata dal collega Pisano per l'Istituto dei Ciechi. A parte il fatto che per i ciechi esistono provvidenze statali specifiche, apposite scuole, esiste un obbligo di collocamento in certi enti in relazione al numero degli occupati, esiste un vitalizio, (per quelli che arrivano ad averlo, naturalmente, sebbene la legge lo conceda per tutti), l'Ente per la Protezione dei Sordomuti non ha nulla di tutto questo, e deve provvedere oltre che all'assistenza morale, tantissime volte all'assistenza materiale dei sordomuti.

Si parlava di un numero imprecisato di cie-

chi, (circa 8.000 in Sardegna). L'Ente regionale dei sordomuti assiste attualmente 3.500 sordomuti, ma il censimento tuttora in corso fa prevedere oltre 5.000 persone prive di udito e di parola, che non trovano nessuna occupazione. Ho detto prima che potremmo studiare — ed io mi propongo di farlo se il tempo mi assisterà — apposite provvidenze; si potrebbe estendere la legge per i minorati psichici, addirittura; il fatto si è che, modificando la legge 29 e prevedendo contributi per un ente di assistenza a dei cittadini certamente derelitti, non possiamo fare una discriminazione e approvare provvidenze a favore dei ciechi e negarle ai sordomuti.

Si tratta di due categorie derelitte — ripeto — che hanno necessità di un'assistenza; e fra le due non esito a definire che la più sfortunata è certamente — per lo meno per quanto attiene all'assistenza — quella dei sordomuti che non gode di nessuna provvidenza di legge e che, fra l'altro, non ha neanche l'istruzione obbligatoria come l'hanno invece, a spese dello Stato, i ciechi.

Per queste ragioni, prego il collega Pisano di non insistere nella richiesta di ritirare l'emendamento. Voglio far osservare che nel mio emendamento ho precisato che i contributi devono andare alle delegazioni sarde e non all'Unione Italiana Ciechi o all'Ente di assistenza per i sordomuti. Non posso condividere, fra le preoccupazioni di Borghero, quella che riguarda la questione degli stanziamenti; quest'anno, magari, non vi saranno gli stanziamenti sufficienti, ma se vi è una legge operante, l'anno venturo la Giunta, e lo stesso Consiglio e la Commissione, nel predisporre gli stanziamenti per il 1960, daranno i fondi necessari per la sua attuazione. Questo problema, dunque, mi sembra superato e perciò, se si entra nell'ordine di idee di estendere i benefici della legge 29 ai ciechi, prego i colleghi di voler approvare anche il mio emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare sull'emendamento Covacovich - Serra - Usai lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Modifica alla legge regionale 14 novembre 1956, numero 29, concernente contributi, concorsi e sussidi ai patronati per l'assistenza ai lavoratori».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	24
contrari	28

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Atzeni - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cingolani - Cois - Colià - Contu - Corona Loddo Claudia - Covacovich - Del Rio - De Magistris - De Martis - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Frau - Gardu - Lay - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Medda - Melis - Milia Francesco - Muretti - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sanna - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai - Zucca).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Brotzu. Ne ha facoltà.

BROTZU (D.C.). Signor Presidente, vorrei pregarla di esaminare la possibilità di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani i progetti di legge per la creazione delle cattedre di ortopedia, di medicina del lavoro e di scienze agrarie. Mi consta che, dopo essere stati esaminati dalla sesta Commissione, i progetti sono stati esaminati anche dalla Commissione finanze. Pregherei, se fosse possibile, di discutere i due provvedimenti nell'attuale tornata, perchè, se se ne ritardasse l'approvazione alla ripresa

dei lavori, verosimilmente per il prossimo anno scolastico non sarebbero efficaci.

PRESIDENTE. Onorevole Brotzu, mi renderò interprete della sua richiesta presso il Presidente Cerioni.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, giorni or sono ho chiesto di poter interpellare l'Assessore al lavoro e quello ai trasporti in merito ai licenziamenti in corso presso le Ferrovie Complementari. La mia interpellanza, come ho detto, è solo di pochissimi giorni; mi permetto di rappresentare l'opportunità agli Assessori competenti di voler considerare, se possibile, la possibilità di rispondere prima che la tornata si chiuda. Ciò in quanto i licenziamenti, come dicevo, sono in corso e alla massa degli operai ancora occupati interessa conoscere quale potrà essere la loro sorte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La richiesta che mi viene rivolta, al termine della seduta, dall'onorevole Pazzaglia, mi è stata già rivolta ieri anche dall'onorevole Prevosto. Ieri ho detto che avrei cercato di dare una risposta domani all'interpellanza dell'onorevole Prevosto, facendo però presenti alcune difficoltà. Innanzi tutto bisogna concordare la risposta con l'Assessore al turismo, al quale l'interpellanza è stata anche rivolta, e acquisire quegli elementi che consentano di dare in una materia che, evidentemente, interessa assai i consiglieri interpellanti e, ritengo, l'onorevole Consiglio, dilucidazioni complete. Se potrò, risponderò domattina.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Ho anche io da fare una raccomandazione. Possibilmente domani — si trat-

ta di questione molto urgente — vorrei si discutesse il disegno di legge riguardante le cambiali agrarie per l'acquisto di mangimi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo argomento l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.D.I.). Mi associo alla richiesta dell'onorevole Sassu. Il disegno di legge in questione, di iniziativa dell'Assessore alle finanze, è semplicissimo e potrebbe essere discusso in breve tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste potrebbe fornire chiarimenti sulla richiesta?

CADEDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La questione è di competenza dell'Assessore alle finanze.

PRESIDENTE. Comunque mi farò interprete anche di questa richiesta presso il Presidente Cerioni.

Ancora sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Qualche mese fa presentai una interrogazione all'Assessore all'industria su una certa pesantezza esistente nel mercato vinicolo. Con la stessa interrogazione io sollecitavo un provvedimento dell'Amministrazione regionale, che già fu adottato negli anni precedenti, e chiedevo di venire incontro alle cantine sociali concedendo un contributo. Non ho ancora avuto risposta, e visto che il Consiglio domani dovrà concludere i suoi lavori, e ci rivedremo nella tornata autunnale, vorrei conoscere il parere della Giunta su questo argomento, anche perchè si tratta di un intervento che, se viene adottato con una certa tempestività, avrà la sua efficacia e, in caso contrario, sarà certamente inutile. Certo, non posso non rilevare che la situazione non è migliorata, direi anzi che è peggiorata, per cui io prego l'onorevole Assessore, se è nelle condizioni di darmi una risposta confortante, di farlo quanto prima.

III LEGISLATURA

CXCHII SEDUTA

3 LUGLIO 1959

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Desidero informare l'onorevole Pisano che la Giunta ha già provveduto e che sarà lieta di fornire i chiarimenti richiesti nella seduta di domani.

PRÉSIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959